

Un vocabolario per l'era digitale

Note a margine della sesta assemblea annuale EMEA*

Ogni anno, a cavallo tra fine febbraio e i primi di marzo, si riunisce l'assemblea regionale dei paesi membri dell'organizzazione cooperativa mondiale Online Computer Library Center, o OCLC, di area europea, medio-orientale e africana, meglio nota secondo la sigla corporativa EMEA, eleggendo a rotazione come sede ospitante una città che sia rappresentativa di una delle tre macroaree geografiche coinvolte.¹

Europe-Middle East-Africa Regional Council (EMEARC) 2015, il sesto della serie, si è tenuto nei giorni 10 e 11 febbraio a Firenze, presso l'ottocentesca Villa Vittoria dove ha sede il Palazzo dei Congressi, con la ragguardevole partecipazione di 370 delegati da 36 paesi. Come consuetudine EMEARC congeda i suoi ospiti con l'annuncio della sede prescelta per la prossima assemblea annuale, la quale nel 2016 si sposterà in Spagna, a Madrid, dove avrà luogo nei giorni 1 e 2 marzo.

The art of invention. Culture, technology and user engagement in the digital age, questo il titolo emblematico dell'evento fiorentino e idealmente svoltosi nella culla del Rinascimento europeo, ha aperto ufficialmente le sue danze martedì 10 febbraio con la sessione esordiale "A culture of re-invention", introdotta dagli indiriz-

* Il mio grazie alla comunità fiorentina di EMEA, ai compagni di strada, al caso e alle sue connessioni, non ultimo a Gabriele che mi ha con amicizia e simpatia imbrigliato in questo racconto, almeno per un po'.

zi di saluto di Poul Erlandsen (EMEA Regional Council) ed Eric van Lubeek (Vice President, Managing Director, OCLC, EMEA & APAC), per proseguire nel pomeriggio con la seconda plenaria "The digital legacy", quindi il mattino seguente, mercoledì 11 febbraio, con "One year in review", sessione mediana e come tale tradizionalmente dedicata al riepilogo annuale dei risultati raggiunti dalla cooperazione OCLC e all'illustrazione degli obiettivi futuri, per concludere con la sessione pomeridiana e di congedo "Our unique collections". Quattro le sessioni, ciascuna delle quali, se si esclude la plenaria OCLC, tesa a declinare un tema specifico proposto dall'evento e affidato al punto di vista dialettico di due esperti internazionali di cultura e servizi di biblioteca digitali, ma anche di economia della cultura e cultura delle organizzazioni: (re-)invenzione/innovazione con le voci di David Weinberger (Senior Researcher, Berkman Center, Harvard University) e dello stesso presidente OCLC Skip Prichard; tradizione/trasmisione/memoria digitale con James Neal (OCLC Board of Trustees, Bibliotecario emerito, Columbia University) e Lucie Burgess (Associate Director for Digital Libraries, Bodleian Libraries); corpo/informazione/esperienza con il duetto finale di Francesco Bonami (Direttore artistico della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino) e Lizzy Jongma (Data manager, Collections Information Department,

Rijksmuseum). Si tratta di studiosi, critici o professionisti dell'informazione, i quali, *ex post*, sarebbe quasi più pregnante indicare come curatori della memoria e degli artefatti della cultura, fisici e digitali, che la veicolano e trasmettono attraverso l'azione convergente e trans-istituzionale riconoscibile nelle entità racchiuse dall'acronimo GLAM, ovvero Galleries, Libraries, Archives, Museums.

Tra una sessione plenaria e la successiva, inoltre, un largo intervallo è stato scandito dalle cosiddette *breakout talks*, sviluppate in sequenza parallela a gruppi di sei, diciotto in totale, le quali rappresentano un inedito rispetto alle precedenti edizioni EMEA. Si è trattato di occasioni seminariali ricche, che hanno consentito l'ascolto di esperienze e casi di studio di cooperazione consortile nazionali (ha incluso l'italiano CIPE) e di *makerspaces* in biblioteche pubbliche europee (ha incluso YouLab dell'italiana Biblioteca San Giorgio di Pistoia) o di strategie di esposizione dei servizi di biblioteca e delle loro collezioni nel web; di gruppi studio su metadati e open access, nonché di presentazioni specificamente centrate su servizi e prodotti OCLC, quali per esempio la piattaforma di servizi Worldshare Management Services (WMS) e Worldshare ILL (queste ultime in doppia replica).

Ma sono ancora due gli elementi di sorpresa che hanno contribuito ad accrescere il clima dell'assemblea, talora spettacolare e brillante, alla stregua di analoghe situazioni altamente partecipative. Sotto i riflettori dell'innovazione, complice il proscenio semiellittico dell'auditorium, si sono avvicendati in *Italian Libraries Spotlights* gli "show" di Pierluigi Ledda (Ricordi), Andrea

Fabbrizzi (Università di Firenze), Simona Turbanti (Università di Pisa), Fiorenza Bernardi (Biblioteca Ilaria Alpi) e, vincitore *inter pares*, Andrea Zanni, presidente di Wikimedia Italia. Il secondo elemento di sorpresa è stato infine il pulmino di Frysk Lab, la prima biblioteca-FabLab mobile europea nata per impulso dell'olandese Biblioteca di Frisia che, dopo un tour europeo con tappe in vari paesi, ha sostato con la sua solare simpatia di fronte allo scalone d'ingresso di Villa Vittoria per tutta la durata del congresso, condividendo con gli ospiti EMEA le sue esperienze di progettazione creativa a partire dal riuso di tecnologie eterogenee, sempre realizzate con codici sorgente aperti.²

Il racconto EMEARC 2015 sarà sviluppato in due parti: da un lato, l'illustrazione della cosiddetta geografia europea OCLC vista sotto la lente EMEA; dall'altro, l'identificazione ed esposizione di alcune parole chiave le quali, a parere di chi scrive, possono significativamente rappresentare i nuclei critico-funzionali sia del contesto episodico dell'assemblea (e dell'organizzazione che l'ha promossa), sia di quello individuale e professionale di questo nostro presente – con concessione al *jeu de mots* – a un tempo così fisicamente temporale e a-temporalmente digitale.³

La geografia europea OCLC vista dalla lente EMEA

Le presentazioni istituzionali OCLC e rappresentative delle attività EMEA hanno occupato il momento centrale dell'assemblea nella sessione mattutina dell'11 febbraio. La sessione, "One year in review", ha incluso gli interventi del Presidente e CEO OCLC Skip Prichard e del vicepre-

sidente Eric van Lubeek (Vice President, Managing Director, OCLC EMEA & APAC), di Sandy Yee (Chair OCLC Board of Trustees) e Anja Smit (Vice President/President-Elect, OCLC Global Council).

EMEA, come ogni Regional Council OCLC, ha un'organizzazione piuttosto complessa. L'organigramma comprende, dal basso verso l'alto, ogni istituzione e organizzazione dei 65 paesi EMEA (Bosnia-Erzegovina, Gibilterra e Lussemburgo sono le new entry 2014) corrispondenti a circa 2.417 membri, un *Council* composto da membri eletti e un comitato di direttori. Membri EMEA sono presenti a livelli strategici dell'organizzazione OCLC.⁴

OCLC, organizzazione fondata da bibliotecari e, con le parole di Jay Jordan, già presidente OCLC, solo per coincidenza americani, sta progressivamente evolvendo verso l'assetto proprio di un'organizzazione globale abbracciando 113 paesi e con oltre 16.800 membri effettivi. In Europa sono attivi otto uffici OCLC⁵ localizzati in sei paesi (Francia, Germania, Olanda, Spagna,⁶ Svizzera e Regno Unito), a cui tuttavia va affiancata l'importante collaborazione derivante dalla filiera dei distributori di prodotti e servizi OCLC (per l'Italia per esempio è Ifnet) con alcuni dei quali OCLC intrattiene relazioni storiche più che ventennali (è il caso di Sabinet in Sudafrica ma anche della nostra Ifnet).⁷

Nella geografia OCLC europea, sensibile attenzione è stata nuovamente riconosciuta al ruolo fondante, per la tenuta cooperativa e innovativa dell'organizzazione, rappresentato dalle aggregazioni consortili nazionali, alle quali EMEA 2015 ha anche dedicato la prima *breakout talk* del 10 febbraio "Consortial collaboration on a global platform",

con i casi della rete delle biblioteche britanniche RLUK, a cura di Mike Mertens (Executive Director & Data Services Manager, RLUK), del consorzio delle università accademiche olandesi UKB, a cura di Simone Kortekaas (Consultant/Project manager, Innovation & Development Dept. at Utrecht University Library), e del consorzio universitario italiano CIPE, presentato da Guido Baldamenti dell'Università di Siena dove dirige il Sistema bibliotecario di ateneo.⁸

La risposta OCLC al potenziamento cooperativo (e corporativo) internazionale del sistema è al contempo aggregativa e distintiva, agendo imprescindibilmente sia sul piano dello sviluppo tecnologico, anche attraverso partnership con fornitori di contenuti e acquisizioni di servizi,⁹ sia su quello di una strategia di gestione e comunicazione che con coerenza sia inclusiva dei bisogni espressi dai suoi membri. Questioni cruciali sono l'esposizione e rilevanza della multilingualità con l'implementazione di UNICODE e si chiede a quale livello; la rappresentazione ed esposizione "glocale" delle collezioni collettive, fisiche e digitali, in WorldCat preservandone e sostenendo valore e qualità dei dati; la comunicabilità e valorizzazione delle differenze contestuali interoperando olisticamente sul miglioramento e sviluppo di servizi integrati globali attraverso il rafforzamento del ruolo delle biblioteche e dei bibliotecari nell'attuale ecosistema digitale e infrastruttura delle conoscenze. Questioni che sono anche al centro della sintesi annuale che si illustra nella relazione FY14 di OCLC, dove i risultati raggiunti sono declinati attraverso l'azione triadica *Explore* (ricerca), *Share* (condivisione dei dati ed esposizione dei

contenuti), *Magnify* (valorizzazione e amplificazione delle funzioni delle biblioteche e dei bibliotecari).¹⁰

Con alcune realtà europee OCLC intrattiene relazioni storiche di indiscusso rilievo. È il caso, per esempio, della Francia, con la quale OCLC collabora da oltre trent'anni, a partire da AUROC e la conversione di Pancatalogue, alla realizzazione nel 2000 del *metadata hub* CBS in ambito ABES (Agence bibliographique de l'enseignement supérieur, <<http://www.abes.fr/>>), fino a giungere alla partecipazione della rete ABES in WorldCat. Dal 2008 è inoltre attivo l'accordo con la Bibliothèque Nationale de France (BNF) per la partecipazione a WorldCat, la quale include anche la biblioteca digitale Gallica. BNF ha aderito alla convenzione della Library of Congress per l'implementazione della piattaforma di condivisione delle *authorities* VIAF e allo International Standard Identification Name-ISNI. Attualmente la presenza francese in OCLC comprende 184 membri, 1.369 biblioteche, 29.211.118 milioni di record (al 30/06/2014) in WorldCat, dato che colloca il francese come seconda lingua, dopo il tedesco, tra le lingue più rappresentate in WorldCat, al di là dell'ovvia dominanza della lingua inglese.

Ulteriori importanti collaborazioni europee sono analogamente intrattenute con il Regno Unito, dove OCLC ha in anni recenti collaborato con RLUK a uno studio pilota sulla gestione dei metadati delle risorse digitali. Se infatti missione storica di OCLC è quella di rappresentare le raccolte documentarie, con cui generalmente s'intendono le raccolte fisiche delle biblioteche, di pari importanza è quella di rappresentare esaustivamente le raccolte digitali, le quali, per esempio,

solo negli Stati Uniti assorbono oltre il 70% dei bilanci delle biblioteche accademiche. In questo senso, la rappresentazione degli oggetti digitali non può non tenere conto delle risorse derivanti da attività di digitalizzazione, anche massive, che riguardano nella gran parte dei casi esemplari storici esclusivi posseduti da biblioteche e istituzioni culturali. E sulla vivace dinamicità del paradigma ibrido analogico/digitale – inteso sia in termini quantitativi, in relazione alla consistenza delle collezioni e disponibilità critica dello spazio fisico delle biblioteche, sia in termini qualitativi di analisi dei contenuti e dei surrogati che esse rappresentano, nonché della loro preservazione e uso – e la funzione che in questo contesto può assumere uno strumento quale il catalogo globale WorldCat, si è focalizzata la relazione di Mike Mertens, *Books beyond compare: shared print collection analysis through WorldCat*, nell'ambito della *talk* “Consortial collaboration on a global platform”. La concentrazione metadatica del catalogo WorldCat, con la sua imponenza aggregativa eterogenea, sta assumendo progressivamente i requisiti per porsi nei confronti della comunità internazionale come servizio di ricerca esclusivo, anche dal punto di vista dell'esposizione delle specificità locali e, a un tempo, come prodotto di supporto per l'identificazione di nuovi modelli di analisi delle raccolte, anche automatizzate, come pure in scelte organizzative strategiche nei confronti dei progetti di digitalizzazione.

L'effetto espositivo nella vetrina internazionale di WorldCat è tra le principali sollecitazioni che ha spinto anche le undici università italiane del Consorzio CIPE a condividere la ricchezza degli undici milioni di re-

cord dei loro cataloghi in WorldCat. Nelle parole di Guido Badalamenti che, con il summenzionato caso inglese e quello olandese, ha riportato la biennale esperienza di CIPE & WorldCat in “Consortial collaboration on a global platform”, “CIPE ha funto da rompighiaccio” nel contesto bibliotecario italiano promuovendosi, se non come prima presenza italiana in WorldCat,¹¹ in primis come gruppo, coeso nell'identificazione e condivisione di una comune finalità progettuale e metodica di lavoro, e costituendo quindi la fondamentale premessa per la partecipazione di ogni università italiana che avesse intenzione di aderire a WorldCat. Oltre a tale premessa di indipendenza decisionale e, per così dire, di metodo, la partecipazione CIPE a WorldCat ha implicato da un lato il rendersi (e rendere i propri utenti) parte di un servizio globale, aprendosi alla ricerca multicanale e multiforme intrinseca alla struttura reticolare del web, dall'altro essere occasione di visibilità per i prodotti della ricerca scientifica italiana, sostenendo parallelamente il processo di internazionalizzazione che i nostri atenei considerano essere tra gli obiettivi determinanti per il futuro della ricerca.¹²

Il caso anglo-italiano è esempio evidente del tipo di correlazione collaborativa biunivoca che può instaurarsi nel contesto OCLC. La progressiva inclusione in WorldCat dei cataloghi di biblioteca mondiali ha naturalmente tradotto WorldCat nel catalogo collettivo globale per antonomasia, “a global library resource”, contribuendo all'arricchimento incrementale della qualità multilingue dei suoi oltre 321 milioni di record (con più di due miliardi di localizzazioni) che ha raggiunto, nel giugno 2014, il 61% rispetto alla copertura

totale con ben 484 lingue presenti.¹³ Da ultimo, non può non mancare un accenno alla nuova piattaforma cloud di servizi integrati per biblioteca WorldShare Management Services (WMS),¹⁴ alla quale hanno aderito, dalla data del rilascio nel dicembre 2011, oltre trecento istituzioni bibliotecarie. Relativamente alla penetrazione europea di WMS, se EMEARC 2013 aveva applaudito l'entrata in produzione di WMS della biblioteca dell'Università di Tilburg,¹⁵ prima istituzione europea nella cloud OCLC, EMEARC 2015 è stata altrettanto occasione per esporre, nel contesto della *breakout talk* "Worldshare Management Services update. Facilitating change 'Technology changes the user, and the user changes us'",¹⁶ i casi d'uso della Theological University of the Reformed Churches in Kampen (TU Kampen), seconda istituzione olandese dopo Tilburg con WMS dal dicembre 2013,¹⁷ e della spagnola IE Library della IE Business School in Madrid e della IE University in Segovia, che ha annunciato l'adesione a WMS nel settembre 2012.¹⁸ Ma il caso europeo WMS forse di maggiore rilievo e interesse, dal punto di vista almeno del contesto delle biblioteche accademiche, è la decisione assunta dal consorzio delle università olandesi UKB e della Biblioteca nazionale olandese di migrare alla piattaforma Worldshare, il cui accordo con OCLC è stato siglato nel febbraio 2014 con entrata in produzione prevista per la fine del 2016.¹⁹

Il vocabolario di EMEA 2015

La natura assembleare di EMEA, così come ogni incontro ove si riuniscano a convegno i membri di una stessa associazione o comunità, si fonde intrinsecamente con il "de-

sign" del programma concedendo, nell'atto della sua esecuzione, respiro all'imprevisto inedito dell'improvvisazione e allo scambio dialogico, resi possibili dalle molte occasioni di aperta discussione offerte sia nel contesto delle presentazioni pubbliche sia nei tempi dedicati alle pause ricreative. Quasi inevitabilmente, nello svolgersi delle giornate, ma questo è un aspetto che può dire del successo o del non successo di una simile iniziativa, si confondono le diversità delle esperienze e delle provenienze in una sorta di *koinè* esperenziale caratterizzata anche da un suo vocabolario specifico. Un vocabolario aperto, non controllato e necessariamente non esauritivo, che si è provato molto liberamente a raccogliere, non a catalogare, con le parole ed espressioni seguenti e in questo "disordine": infrastruttura; contesto; artefatto; biblioteca; museo; esperienza; partecipazione; coinvolgimento; reciprocità; generosità; bene comune; dono; identità; rete; relazione; connessione; interconnessione; collegamento; nodo; barriera; buconero; dato; metadato; privacy; sicurezza; controllo; *stacklife/shelflife*; apertura/apertività/*openness*; innovazione; innovazione co-operativa; co-operazione; *digital scholarship*; fallimento; opportunità; invenzione; volatilità; impermanenza; perpetuità; possesso; preservazione; con-servazione; fragilità; record/entità; natività digitale; integrità; strategia; collettività; impegno comune; etica dell'informazione; tecnologia; rumore, qualità; rilevanza; selezione; unicità; riuso; scarto; organizzazione; ordine/disordine; esposizione; tracciabilità; provenienza; autenticità; identità; archiviazione; accessibilità; caos; responsabilità; enciclopedicità; interattività; identificatore globale uni-

voco/unico; standard; copyright; analogico/digitale; multilingualità; collezioni collettive; interoperabilità; linked data; Linked Open Data (LOD); grafo; API; globalità/località; globalizzazione/localizzazione; geolocalizzazione; *geotagging*; disvelamento; (ri)-cercabilità; digital curation; fisicalità; sensorialità; informazione; conoscenza; caso; aleatorietà; an-estetività; esteticità; tempo (ralità); contenitore; spazio/alità; obsolescenza; soglia; spazio simbolico; limite; dispersione; perdita; memoria [...]; queste, nei paragrafi seguenti, saranno ripercorse attraverso queste aggregazioni concettuali: *datità*, apertura/apertività/*openness*, biblioteche (ma/e non solo) e noi, insieme (anche con OCLC).

Datità

Tutto è dato. L'astrazione sostantivale traduce l'apparente relazione ossimorica fisicalità/digitalità che appare come leitmotiv più o meno implicito in quasi ogni presentazione dell'edizione EMEA 2015. *Datità*, non nella sua accezione filosofica, è a un tempo il contenuto "dato" e il "metadato" che lo rappresenta e registra nel contenitore record. La tendenza comune, ci ricorda David Weinberger in *Reinventing invention*,²⁰ è concepire dati e metadati come entità separate, là dove non esiste distinzione se non quella che il metadato esprime l'elemento noto, dal punto di vista del ricercatore di informazione, mentre l'elemento non noto, oggetto della ricerca, è espresso dal dato.²¹ La formalizzazione analitico-descrittiva propria dei record bibliografici, di cui è indiscusso il livello di eccellenza raggiunto presso la comunità bibliotecaria, presenta tuttavia il limite intrinseco di impedire la cattura della "cosali-

tà” del record. L'evoluzione del binomio correlativo record/catalogo a quello di entità/contesto, già a partire dalla formulazione dei requisiti FRBR, è determinato dal progressivo passaggio del concetto di record a quello di dato. Più precisamente, si parla di destrutturazione o riscrittura del record in dato strutturato, esposto e interconnettibile, in dato aggregato, apertamente riaggregabile e riusabile a seconda del contesto e della situazione di ricerca che si rivela e svela con l'incontro, anche casuale, con altri dati informativi. La composizione di una simile entità informazionale non può che esorbitare dall'esistenza esclusiva e identitaria del singolo catalogo di provenienza, per farsi potenzialmente parte del cosiddetto Web di dati, ove proprietà funzionali imprescindibili sono la tracciabilità, l'identificazione, l'essere in una co-relazione inter-datica senza fine. Sono i dati relati, i linked data, i veicoli principe attraverso i quali i metadati sono in grado di eludere i loro contenitori, i record, traghettando l'informazione al centro di un sistema di relazioni aperto, posto nello stesso ecosistema reticolare del web dove è anche il cercatore e utilizzatore possibile di tale informazione. Sono le proprietà relazionali dei linked data a informare la nuova infrastruttura della conoscenza biblio-grafica, o *library knowledge graph*, la quale comunica ed espone i dati delle biblioteche, come quelli di ogni fornitore/donatore di dati, incorporandoli permanentemente nel Web semantico, aprendoli a contaminazioni associative e fusionali inedite e, soprattutto, disvelandoli al navigatore/cercatore il quale, scoprendoli e attivamente interagendo con essi, innesca al contempo la rilevanza informativa del loro contenuto conoscitivo.

È in questo scenario che si colloca anche la recentissima costituzione, in ambito OCLC, del Metadata Advisory Group (MAG), ufficializzato quasi a ridosso dell'evento EMEA 2015. MAG è l'esito della pluriennale azione riflessiva e di ricerca con forza sostenuta dall'organizzazione OCLC che, a partire da FAST (Faceted Application of Subject Terminology) e VIAF (Virtual International Authority File), si interroga sia sulle modalità e strategie di gestione dei metadati, con l'ambizione di istituire WorldCat come aggregatore di metadati di riferimento globale, sia sull'ineluttabile conversione del ruolo tradizionale del catalogatore in quello di specialista di metadati, se non di (*meta*)data-linker. Missione di MAG, a cui attualmente partecipano per EMEA i rappresentanti di Francia, Germania e Regno Unito, ma auspicabile sarebbe lo fosse presto anche una delegazione italiana, è “to evolve global metadata management, in a way that it helps libraries and partners in all regions providing their services more efficiently and with better quality, by providing tactics and strategies as input to OCLC”. Le azioni intraprese da MAG sono anzitutto 1) determinare gli identificatori globali di riferimento a partire dal modello di Schema.org e del suo profilo esteso, messo a punto da OCLC, BiblioGraph.net, individuando le entità specifiche delle quali i bibliotecari dovrebbero prendersi cura e per le quali dovrebbero essere forniti degli identificatori permanenti globali; 2) descrivere l'ambito e il ruolo del gestore di metadati in un ambiente informativo che ha ormai dismesso il concetto di record a favore di quello di entità; a seguire 3) avviare uno studio centrato sui flussi dei ricercatori e sui sistemi da loro adottati;

infine 4) identificare il ruolo della biblioteca nell'individuazione delle entità rilevanti (oltre a quelle bibliografiche) e produrre casi d'uso. In relazione alla proposta operativa di MAG, compito esecutivo di OCLC dovrebbe essere 1) identificare un modello di business per un servizio di identificazione globale e 2) identificare un nuovo modello di relazione collaborativa tra le biblioteche nazionali e le singole biblioteche (o reti di biblioteche) e i fornitori di servizi locali e globali. Ulteriori questioni poste in gioco sono, in particolare dal punto di vista di WorldCat, l'uso di authority file (anche nazionali), l'uso di authority file nelle istanze locali di WorldCat, l'armonizzazione dei metadati di provenienza eterogenea (es. bibliografie nazionali, cataloghi locali, cataloghi di editori e aggregatori) e la sincronizzazione.²² Di fronte a tale rivoluzionaria evoluzione e al nuovo orizzonte di ricerca e di valorizzazione dell'unicità del patrimonio culturale tradizionalmente conservato e trasmesso dalle biblioteche, si oppone il controcanto oscuro del destino incerto dei cosiddetti contenuti digitali nativi. Portavoce dell'enormità del problema, pari solo alla consistenza stessa della produzione digitale nativa, sono stati James Neals del Board of Trustees di OCLC, bibliotecario emerito della Columbia University, già vicepresidente dei Servizi informativi, e Lucie Burgess, direttore associato per le Biblioteche digitali delle Bodleian Libraries della Oxford University, ospiti e protagonisti della seconda sessione plenaria “The digital legacy”. Seguendo l'interrogativo aperto dalla sua relazione, *Preserving the born-digital cultural and scientific record: a source of failure or opportunity for the library communi-*

ty?²³ Neals ha esposto con puntualità e nel dettaglio “cosa” si intende per contenuto digitale nativo,²⁴ quali siano le sue proprietà,²⁵ attraverso chi e quali tecnologie sia prodotto e diffuso,²⁶ evidenziando con enfasi la sua effimera temporalità e quasi inesorabile perdita a cui, per contro, risponde l’attuale assenza di una strategia cooperativa globale, anche da parte della comunità bibliotecaria, in grado di assumere l’urgenza del problema e di identificare e intraprendere le azioni necessarie per garantire la sua sopravvivenza nel tempo.

I numeri riportati sono imponenti come imponenti sono i dati che denunciano la gravità della loro perdita. Si stima, per esempio, che la vita media di un sito web non superi i cento giorni; che siano 500.000 i documenti auto-pubblicati nel web solo nel 2014; 70 milioni le pagine web dedicate specificamente alle tematiche dei diritti umani secondo i dati raccolti dalla biblioteca della Columbia University; che di 1.200 citazioni a risorse web, rilevate nella letteratura scientifica pubblicata negli ultimi tre anni e sempre circoscritta ai diritti umani, il 47% degli indirizzi non sia più disponibile. Anche Lucie Burgess, in *The art of invention: the digital legacy of Sir Thomas Bodley*,²⁷ riporta esempi allarmanti: è il caso dei riferimenti web citati nell’annata 2014 della Harvard Law Review, ma accade anche per altre riviste accademiche, dove il 70% delle URL non risulta più attivo, come perduto risulta il collegamento alla fonte originaria online del 50% dei riferimenti citati nelle discussioni della corte suprema statunitense.²⁸ Parafrasando Neals, non si può conservare ciò che non si possiede, ed è responsabilità collettiva garantire la perpetuità dell’accesso unitamen-

te al mantenimento di ogni singola proprietà che contraddistingue il contenuto digitale nativo, requisito essenziale sia per la sua sopravvivenza sia per preservare intatta la sua integrità nel tempo. Un caso esemplare in tal senso, continua Neals, testimone del rigore e della complessità imposti da ogni iniziativa finalizzata alla conservazione permanente a lungo termine dei contenuti digitali, è l’iniziativa promossa dalla Digital Preservation Network (DPN),²⁹ rete accademica statunitense formatasi “to ensure that the complete scholarly record is preserved for future generations”. Adottando un approccio federato, la DPN è responsabile della creazione di molteplici *dark archives*, ove sono replicate e conservate altrettante copie di collezioni digitali secondo il principio della ridondanza, il quale dovrebbe garantire la loro permanenza a fronte di perdite catastrofiche dovute a improvvisi disastri tecnologici, organizzativi e naturali. Lucie Burgess per suo conto menziona il fortunato caso britannico dove nell’aprile 2013, a seguito di una campagna durata quindici anni, è entrato in vigore il *Legal Deposit Libraries (Non-Print Works) Regulations 2013* (Statutory instrument 2013 No. 777),³⁰ ovvero il decreto che definisce il regolamento per le biblioteche preposte al deposito legale delle opere non a stampa formalizzando l’obbligo della conservazione di pubblicazioni digitali e siti web. A partire da quella data la British Library ha avviato l’archiviazione dell’intero dominio web del Regno Unito in collaborazione con le cinque biblioteche responsabili per il deposito legale inglese: la National Library of Scotland, la National Library of Wales, la Cambridge University Li-

brary, la Oxford Bodleian Library e la biblioteca del Trinity College di Dublino.³¹ Capofila dell’iniziativa, che precede la giurisprudenza, è stato il UK Web Archiving Consortium (UKWAC),³² fondato nel 2003 per volontà della British Library, dei National Archives, della National Library of Wales, della National Library of Scotland, del Joint Information Systems Committee (JISC) e della biblioteca del Wellcome Trust. Una collaborazione trasversale unica e straordinaria, ricorda Burgess, che ha condiviso i costi, l’infrastruttura e la costituzione dell’ambiente operativo ove archiviare i siti web britannici, selezionati a seconda della rilevanza tematica d’interesse dagli stessi membri partner.

UKWAC è dal 2010 assorbito dalla Digital Coalition Preservation ma il suo archivio, lo UK Web Archive,³³ è tuttora il *repository* online aperto di riferimento britannico che, con oltre otto miliardi di risorse archiviate e 160 terabyte di dati compressi³⁴ liberamente accessibili via web, consente la ricerca di “websites that publish research, that reflect the diversity of lives, interests and activities throughout the UK, and demonstrate web innovation. This includes ‘grey literature’ sites: those that carry briefings, reports, policy statements, and other ephemeral but significant forms of information”.³⁵ Concludendo, “cosa” conservare della produzione incessante di contenuti digitali e secondo quali criteri di rilevanza, “dove” conservare tali contenuti in una situazione definita sia da Neals che da Burgess “repository chaos”, “come” conservare, secondo quali scelte politico-istituzionali, organizzative, tecniche, sono questioni cruciali, di non facile e immediata soluzione, a cui entrambi i relatori sollecitano, tuttavia, che sia a

breve termine la determinazione di un impegno comune assunto a ogni livello, locale e globale, se possibile accogliendo il monito dell'adagio antico che "a small investment can make a big difference".

Apertura/apertità/openness: fisicalità vs. digitalità?

L'impermanenza e scomparsa delle fonti citazionali web recidono la connessione con i documenti prodotti a cui riferiscono, determinando il progressivo impoverimento informativo del documento stesso e la rimozione senza rimedio di conoscenza. La volatilità digitale, paradossalmente, è uguale deconnettore, uso le parole di Weinberger, degli artefatti per eccellenza della cosiddetta cultura-contenitore, ovvero i libri di carta, che, con il limite della loro "fisicalità" e condizionamento in termini di estensione spaziale, interrompono il flusso concatenante delle connessioni generando una perdita potenziale di contenuto e di senso. Si assiste a uno stato di perdita di conoscenza tanto nel mondo digitale, quanto nel mondo fisico: se è perdita l'imponderabile digitale, altrettanto è perdita la fisicità ponderabile.

Tuttavia il libro cartaceo di Weinberger, contenitore isolante a terminale chiuso e deconnettore, e qui cito estemporaneamente il filosofo Roberto Casati, "ha un formato cognitivo perfetto. Assolve il suo compito in modo egregio perché contiene solo se stesso [...], segnala, con la sua compiutezza, la promessa di un incontro esclusivo tra autore e lettore. Ogni libro di carta è un piccolo ecosistema. Una nicchia ecologica in cui convivono simbolicamente un autore e un lettore".³⁶ Ed è in tale "chiusità" che si realizza la sua compiutezza formale e perfezione del

design: "I libri occupano in maniera gelosa il nostro tempo ed escludono distrazioni [...]. I libri occupano spazio, e lo spazio è un buon modo di gestire la memoria. Una buona scaffalatura è come un diagramma, permette di pensare perché rinvia visivamente, in un colpo d'occhio, alla moltitudine di cose lette, allevia il pensiero dalla necessità di tenere tutto a mente".³⁷

Spazio, incontro, esperienza, memoria, attenzione, insiti nella situazione di lettura ora descritta da Casati, inducono a cogliere una relazione di prossimità con "l'esperienza di informazione", della quale il critico e curatore di arte contemporanea Francesco Bonami ha reso partecipe il pubblico EMEA nella sessione di congedo, "Our unique collections", attraverso un racconto, a tratti biografico, di indubbio coinvolgimento.³⁸ L'evento informativo, che in Bonami si riferisce, in particolare, all'esperienza sensibile del porsi in relazione con l'opera d'arte, si manifesta sperando l'attraversamento di una soglia, la quale segna il passaggio allo spazio simbolico di una scena fisica, artistica e non, come la sala di un museo, lo spazio di una esposizione, lo studio di un artista, una biblioteca ecc., prerogativa esclusiva di un'esperienza sensoria ed "estetica", che non può eludere la nostra corporeità e che come tale è del tutto assente nella dimensione "anestetica" della scena digitale. In entrambe le situazioni si verifica una processazione dell'informazione in profondità, una verticalizzazione riflessiva (e contemplativa) difficilmente conformabile all'orizzontalità della dimensione arborescente della rete.

Eppure queste categorie, fisicalità e digitalità, non sostengono una relazione reciprocamente escludibile e

la loro è solo all'apparenza una posizione contrastiva, tesa tra "apertità" da un lato e "chiusità" dall'altro, come forse si sarebbe persuasi a pensare uscendo dall'immersione delle due giornate EMEA. Anzi, si tratta di innescare una sorta di negoziazione concettuale, mutuo l'espressione ancora da Roberto Casati, dove il ruolo di principale negoziatore potrebbe, "dovrebbe" essere assunto dalla biblioteca, o intercambiabilmente da una delle entità del cosiddetto GLAM.

Biblioteche (ma/e non solo) e noi. Insieme (anche con OCLC)

La parola "comunità", leggiamo in un qualsiasi vocabolario della lingua italiana,³⁹ deriva dal latino *communitatem*, a sua volta derivato aggettivale di *communem*, composto di *cum* "con" e *munus* "incarico", ovvero proprio di colui "che espleta, partecipa, un incarico con altri". Sull'origine etimologica della parola, in tal senso e a maggior ragione "guscio di storicità", si è soffermato acutamente il filosofo Roberto Esposito, che da diversi anni riflette sulla categoria di "comunità" e sull'indissolubile controparte "immunità".⁴⁰ Esposito legge nella natura del *munus* l'elemento che tiene necessariamente insieme i membri della comunità: "Essi non sono legati da un rapporto qualsiasi: ma appunto da un *munus*, vale a dire da un 'compito', un 'dovere', una 'legge'. O anche - nell'altro significato del termine, più vicino di quanto potrebbe sembrare - da un 'dono', ma da *un dono da fare, e non da ricevere*; e dunque, anche in questo caso, da un 'obbligo'" (il corsivo è di chi scrive). Mi ha piacevolmente sorpreso, e qui lo condivido, cogliere la consonanza e quasi ideale sovrapposizione di

senso che la densità concettuale della parola “comunità” intrattiene con la polifonia tematica dell’edizione 2015 EMEA. A partire dall’ultima ospite del convegno, Lizzy Jongma, relattrice con Bonami nella sessione conclusiva “Our unique collections” e Data manager presso il Collection Information Department del Rijksmuseum di Amsterdam, che in *The bigger picture: the Rijksmuseum digital revolution*⁴¹ ha illustrato l’esito felice, e per alcuni aspetti del tutto inatteso, del processo di digitalizzazione a cui il Rijksmuseum ha sottoposto sia le sue collezioni sia i suoi servizi, ma anche le stesse persone. Jongma nel suo racconto ha esposto parole come “condivisione, partecipazione, dono, gratuità”: “We are an open organization, we are sharing, we are a museum, it’s our job to share everything in the best way that we can. And this means we have to share the works of art that we have that are the best in the world”. Con l’occasione della riapertura nel 2013, dopo un decennio di fermo, il Rijksmuseum ha lanciato RijksStudio,⁴² dove ha scelto di porre a disposizione, a libero accesso e in totale gratuità, le sue collezioni digitali, che constano alla data corrente di oltre duecentomila immagini, tutte, si noti, dotate di alta risoluzione, e questo per esplicita volontà dei curatori del progetto. Il RijksStudio è uno spazio aperto, online, interconnesso e integrato con la nuova infrastruttura della conoscenza, esposto alla ricerca, all’uso e al riuso, dove ogni ricercatore/trovatore della rete, registrandosi (ovvero facendosi riconoscere), può creare la propria collezione personale (i set configurati sono oltre 180.000) facendosi a sua volta collezionista e curatore, dove può esistere come museo personale (*museum person*), dove può ri-

usare e creativamente reinterpretare il patrimonio visuale digitale del Rijks. “Every work of art in our collection has its own community”, afferma Jongma. E non è tutto. Il servizio Rijksmuseum API,⁴³ il quale include anche una API conforme al protocollo OAI-PMH, apre il portale del Rijks, con le sue collezioni e immagini, alla comunità dei servizi web. Non solo, il servizio OAI-API consente ai fornitori di servizi conformi al protocollo di raccogliere i metadati e le immagini degli oggetti digitali delle collezioni Rijks incorporandoli nei propri servizi di meta-aggregazione. La biblioteca digitale europea, Europeana, è un esempio, come lo è anche Artstor, che per prima ha acquisito i dati del Rijks. Artstor, come *reward*, ha in gratuità fornito al Rijks un *set* di cinquemila titoli tradotti in lingua inglese dall’olandese inizialmente predisposti per la sua biblioteca digitale. La generosità premia, conclude sorridente Lizzy Jongma.

La rivoluzione digitale del Rijksmuseum esemplifica in un certo senso il ragionamento espresso da David Weinberger in testa alla conferenza. Se tutto, argomenta Weinberger, si sta muovendo verso la rete, allora tutto si sta facendo rete. E se tutto si sta facendo rete, allora tutto sta diventando connesso. Se questa è quindi l’era in cui “everything is connected”, allora tutto ciò che è deconnesso, o che deconnette, è anche estromesso dal senso e, essendo altrove, non esiste: “Because meaning is the connection of ideas that matter, which is always mattering to a community”. Tuttavia, prosegue Weinberger, “we are entering an age of connection, but of super connection, of so much connection that we really need help with finding the meaning in the connection. We are

getting so great at connections, we are super saturated with meaning, which means we need help to discover the connections that matter”. Ed è qui che entra in gioco la biblioteca: non più “buco nero”, non più (o non solo) contenitore isolato e isolante, classificatore ordinato di libri-contenitore e manifestazione di una cultura-contenitore antitetica al sapere connettivo, bensì “centre of community meaning”. La biblioteca si manifesta e, manifestandosi, espone, disvela ciò che è significativamente rilevante per la comunità. Il progetto pilota StackLife,⁴⁴ a cura di Harvard Library Innovation Lab di cui Weinberger è stato condirettore, realizza esattamente tale principio, per così dire, rifondativo dell’essere biblioteca, e lo fa attraverso “few core ideas”, ovvero che 1) ogni libro ha un contesto; 2) ogni libro ha molti contesti e 3) ogni libro ha una certa rilevanza per la comunità d’uso. La biblioteca “rivela” il suo patrimonio e al contempo “rileva” (e misura) la significanza che la comunità esprime attraverso il suo uso.⁴⁵

L’indissolubile contrastività che anima la coppia “fisicalità” e “digitalità” ricorre nel vocabolario EMEA 2015 anche nell’impiego metaforico dell’espressione “buco nero”. Se in Weinberger, lo abbiamo letto, buco nero intende rappresentare la chiusura isolante della biblioteca fisica rispetto alla spazialità interconnessa della rete, Lucie Burgess, per contro, parla di buco nero informazionale, determinato dall’incessante perdita di conoscenza digitale a cui si assiste quasi inermi e per cui è di irrevocabile urgenza l’assumersi la cura. Il bibliotecario è *digital curator*, ossia svolge ogni operazione preposta alla cura delle collezioni digitali: dalla consapevolezza della loro rilevan-

za memoriale, ai criteri di selezione, preservazione, esposizione e accesso. Secondo Burgess sono le biblioteche insieme ai bibliotecari, gli “uncrowned monarchs of tech”,⁴⁶ che possono creare l’infrastruttura necessaria per resistere al buco nero informativo digitale. Ed è in questa direzione, per esempio, che in occasione dell’apertura della nuova Weston Library il 21 marzo di quest’anno è stato costituito il “Centre for Digital Scholarship”, il quale non solo “will facilitate innovative technology-based research with the collections”, ma vuole porsi anche come punto d’incontro sinergico e co-laborativo di bibliotecari, archivisti, editori e studiosi, coesi nell’impegno comune di garantire e consegnare intatta la memoria della cultura digitale alle generazioni future.⁴⁷

E come congedo da queste note a margine rispondo assecondando a una personale esperienza informazionale di EMEA 2015 e al principio di rilevanza, anche emozionale, che ha determinato la sua selezione e impressione memorabili. Ed è il racconto fatto per immagini, ancora una volta da Francesco Bonami, della “Biblioteca di ghiaccio”, la biblioteca antartica ove si raccolgono, catalogano e conservano blocchi di ghiaccio, ciascuno dei quali racchiude in sé il racconto della storia del nostro pianeta e della vita, la storia del tempo. Tale traslato memoriale, nel “qui” e “ora” del frammento di ghiaccio, traduce icasticamente il vincolo della cura che ci accomuna nell’impegno assunto nei confronti della memoria del mondo, che sia infine resistente alla perdita.

A rivederci a Madrid!

CRISTIANA BETTELLA

Centro di ateneo per le Biblioteche,
Università degli studi di Padova
cristiana.bettella@unipd.it

NOTE

¹ OCLC, che si firma come “a nonprofit, membership, computer library service and research organization dedicated to the public purposes of furthering access to the world’s information and reducing library costs”, nasce nel 1967 quando “le 54 biblioteche del campus dell’Università dell’Ohio si sono associate per dare vita all’Ohio College Library Center con lo scopo di sviluppare una rete regionale informatizzata e cooperativa”, così in *Cenno storico*, a cura di Ifnet nella sezione OCLC del suo sito web, <http://www.ifnet.it/?page_id=183>. Modifica ragione sociale nel 1977 trasformandosi nell’attuale società di servizi bibliotecari internazionali Online Computer Library Center. Ma si veda la scheda cronologica dei primi 25 anni di attività a cura di Tullia Tassinari, *OCLC anno per anno*, “Biblioteche oggi”, 14 (1996), n. 7, p. 13 e GABRIELE LUNATI, *On line union catalogue (Oluc) compie 25 anni*, ivi, p. 8-12, oltre che il sito web OCLC, <<https://www.oclc.org/home.en.html>>. Con EMEA sono Regional Council OCLC Asia Pacific e OCLC the Americas, <<https://www.oclc.org/membership/councils.en.html>>.

² Cfr. il sito web <<http://www.frysklab.nl>>. Un breve intervento di Jeroen de Boer, project leader di FryskLab, a cura di OCLC, è disponibile all’indirizzo <<https://youtu.be/LkiWfK0XAhY>>. De Boer è stato inoltre ospite con la relazione *FryskLab, Europe’s first mobile library FabLab* nell’ambito della *breakout talk* “Makerspaces in public libraries”, <<https://www.oclc.org/content/dam/oclc/events/2015/EMEARC-2015/BREAKOUT-C.pdf>>.

³ Per una visione integrale del programma si rinvia al sito web dell’evento, <<http://www.oclc.org/events/2015/EMEARC2015.en.html>> e all’indirizzo <<https://www.oclc.org/en-europe/events/2015/EMEARC2015.html>>, dove sono resi disponibili le video-registrazioni delle relazioni delle sessioni plenarie e i testi delle presentazioni delle *breakout talks*. In Twitter l’hashtag EMEARC15# raccoglie il coro dei commenti all’evento pubblicati in diretta come anche quelli successivi, tuttora ripercorribili a ritroso a partire da <<https://twitter.com/hashtag/EMEARC15?src=hash>>. Le video-re-

gistrazioni EMEA 2015 sono disponibili anche nel canale YouTube OCLC, <<https://www.youtube.com/user/OCLCVideo/>>, insieme ad alcune video-interviste a delegati presenti all’assemblea.

⁴ Lo scorso 22 aprile a Dublin (Ohio) sono stati annunciati i risultati delle elezioni per le nomine delle nuove composizioni di OCLC Board of Trustees e degli OCLC Global e Regional Councils. Informazioni sull’organizzazione dei comitati direttivi OCLC sono disponibili nella sezione del sito OCLC Membership Councils all’indirizzo <<http://www.oclc.org/en-europe/membership/councils.html>>.

⁵ Gli uffici OCLC, si ricorda, sono aperti e disponibili a ospitare *visiting professionals* per periodi di ricerca o sabbatici.

⁶ L’ufficio spagnolo è stato inaugurato nell’agosto 2014.

⁷ Dal 2013 è parte dello staff OCLC Rossanna Ramacciotti, la prima di nazionalità italiana, con funzione di Direttore sviluppo per l’Europa centro-orientale. Ramacciotti con Gabriele Lunati (Ifnet), come collaboratori italiani ma non solo, hanno contribuito con forza e generosità al successo dell’evento fiorentino.

⁸ Le diapositive delle presentazioni sono disponibili all’indirizzo <<https://www.oclc.org/content/dam/oclc/events/2015/EMEARC-2015/Breakout-A.pdf>>.

⁹ In questa prospettiva va letta, per esempio, la recentissima acquisizione da parte di OCLC di Sustainable Collection Services (SCS); cfr. il testo dell’annuncio del 13 gennaio 2015 all’indirizzo <<https://www.oclc.org/news/releases/2015/201502dublin.en.html>> e la pagina dedicata al servizio in <<https://www.oclc.org/sustainable-collections.en.html>>.

¹⁰ Cfr. *Year in review*, <<https://www.oclc.org/en-US/annual-report/2014/year-in-review.html>>.

¹¹ Il Catalogo dell’Istituto universitario europeo di Fiesole (IUE) è in WorldCat dal 2010 (cfr. <http://www.ifnet.it/?page_id=1974>) a cui è seguito nel 2011 il Catalogo bibliografico trentino, CBT (cfr. <http://www.ifnet.it/?page_id=1904>).

¹² Il progetto CIPE & WorldCat è raccontato dalle voci dell’esecutivo CIPE e degli undici atenei partecipanti nel video OCLC all’indirizzo <<https://www.youtube.com/watch?v=G2hpGg3HLM4>>.

¹³ Le prime dieci lingue in WorldCat, tra

cui la lingua italiana è in settima posizione, sono nell'ordine: inglese con 125.613.067 record; tedesco con record 41.148.749; francese con record 29.211.118; spagnolo con record 14.475.094; cinese con record 9.893.125; giapponese con record 9.499.420; italiano con record 7.046.484; olandese con 5.003.950; latino con 4.205.962 record e russo con record 4.035.042 (cfr. <<http://www.oclc.org/en-US/annual-report/2014/worldcat.html>> per i dati completi della copertura linguistica in World Cat aggiornati al 30 giugno 2014).

¹⁴ Cfr. <<http://www.oclc.org/worldshare-management-services.en.html>>.

¹⁵ Annuncio del 26 febbraio 2013 espresso con evidente soddisfazione da Anja Smit all'apertura dell'assemblea (cfr. <<http://www.tilburguniversity.edu/about-tilburguniversity/library/>>).

¹⁶ Cfr. il testo delle presentazioni all'indirizzo <<http://www.oclc.org/content/dam/oclc/events/2015/EMEARC-2015/BREAKOUT-E.pdf>>.

¹⁷ Annuncio del 18 dicembre 2013, <<http://www.oclc.org/publications/newsletters/enews/2013/37/03.en.html>>.

¹⁸ Cfr. <<https://www.oclc.org/news/releases/2012/201262.en.html>>. Alle istituzioni di TU Kampen e IE University si aggiungono le acquisizioni WMS da parte della Bishop Grosseteste University (Birmingham, UK) e della Pérouse Library dell'istituto scientifico francese Ifremer - Institut Français de Recherche pour l'Exploitation de la Mer (Asnières sur Seine, France), in produzione dal 2013, a loro volta prime istituzioni WMS nei rispettivi paesi. È invece solo dello scorso 22 aprile 2015 la notizia della selezione di WMS da parte della John Cabot University, che ha sede a Roma ed è la prima istituzione WMS in Italia (cfr. <<https://www.oclc.org/news/releases/2015/201513.dublin.en.html>>).

¹⁹ Cfr. <<http://www.oclc.org/en-UK/news/releases/2014/201408leiden.html>>. Simone Kortekaas, project manager UKB, ha illustrato, nell'ambito della *breakout talk* "Consortial collaboration on a global platform", le ragioni del cambiamento, pianificazione e organizzazione del progetto di implementazione, le componenti del contratto con OCLC, nonché le principali criticità che necessitano di soluzione e progettazione di gestione e mantenimento.

²⁰ Cfr. DAVID WEINBERGER, *Reinventing invention*, in <<https://www.youtube.com/watch?v=bKgAmYizOMQ>>.

²¹ Con le parole di Weinberger: "The point is that metadata, it turns out, there's no formal distinction between metadata and data. Metadata is the thing that you know and data is the thing that you are looking for".

²² Si veda *Metadata Advisory Group: setting sail in a changing landscape*, presentazione a cura di Axel Kaschte (Product strategist director, OCLC EMEA), Richard Wallis (Technology evangelist, OCLC) e di Barbara Block (Head of Department for Library Services, Gemeinsamer Bibliotheksverbund, GBV, Göttingen, Germany), le cui diapositive sono disponibili all'indirizzo <<https://www.oclc.org/content/dam/oclc/events/2015/EMEARC-2015/BREAKOUT-N.pdf>>. Una panoramica d'insieme sulla attività di ricerca OCLC relativa a data e linked data, unitamente ai risultati raggiunti, è stata illustrata da Richard Wallis, in conversazione con David Weinberger, nella *breakout talk Reinventing invention: a view from OCLC*, <<https://www.oclc.org/content/dam/oclc/events/2015/EMEARC-2015/Breakout-I.pdf>>. Su *Data science* (<<http://www.oclc.org/research/themes/data-science.html>>) il settore di ricerca OCLC alimenta una delle sue linee tematiche di sviluppo strategico più proficue a cui si deve la realizzazione di VIAF e, più di recente, la pubblicazione come linked data di 197 milioni di descrizioni bibliografiche, o *WorldCat Works* (cfr. l'annuncio del 28 aprile 2014 <<https://www.oclc.org/news/releases/2014/201414dublin.en.html>> e più nello specifico "Data science" in OCLC Research, *OCLC Research: 2014 Highlights*, Dublin [Ohio], OCLC Research, 2015, p. 9-17, <www.oclc.org/content/dam/research/publications/2015/oclc-research-2014-highlights.pdf>). In generale, per una visione nel dettaglio della strategia dataica OCLC, su cui meriterebbe dedicare un approfondimento a parte rispetto al rendiconto di questo rapporto, si rinvia alla sezione "Data strategy and linked data", <<https://www.oclc.org/data.en.html>>, e in particolare a "OCLC Linked Data Research", <<http://www.oclc.org/research/themes/data-science/linkeddadata.html>>.

²³ La video-registrazione dell'intervento è disponibile all'indirizzo <<https://www.youtube.com/watch?v=-8goHkaBoY>>.

²⁴ Si tratta di opere pubblicate o soggette a forme di licenza come libri e riviste elettronici di provenienza commerciale, accademica, indipendente o in forma di auto-pubblicazione; video e audio elettronici, amministrazione digitale; materiale didattico online; dati di ricerca; reti sociali; archivi digitali; siti web e documenti web; immagini visuali; dati spaziali; applicazioni software; video-giochi; dati medici; flussi web; visualizzazioni/simulazioni; metadati interoperabili (MARC, BIBFRAME, Schema.org).

²⁵ Tra le proprietà caratterizzanti i contenuti digitali nativi, Neals elenca le seguenti: l'accessibilità; la disponibilità; la cercabilità e la ricercabilità; la diffusione; la dinamicità/fluidità; la collaboratività; la multimedialità/sensorità; la *linkabilità*; l'interattività; le qualità esecutive-procedurali; le capacità spaziali; l'enciclopedicità; la modularità; la volatilità; la vulnerabilità/fragilità.

²⁶ Per esempio: dispositivi mobili e tablet; *cloud computing*; geolocalizzazione e geotagging; web personale ovvero gestione personalizzata dei contenuti online; linked data; applicazioni cosiddette *semantic* e *context-aware*; dispositivi intelligenti o *smart objects*; contenuti aperti che consentono diffusione e riuso estesi; MOOC ovvero i *massive open online courses*; il libro elettronico inteso dal punto di vista delle piattaforme di distribuzione e accesso, delle applicazioni e della sua ridefinizione; la gestione dell'informazione della ricerca ovvero *data/big science*; i giochi come strumenti per l'apprendimento con funzioni interattive e partecipative; sistemi di visualizzazione e simulazione.

²⁷ La video-registrazione dell'intervento è disponibile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=ZyB_Jp4-p9c>.

²⁸ Si legga l'articolo di Jill Lepore, docente di storia alla Harvard University e collaboratrice del New Yorker, *The CobWeb: can the Internet be archived?*, apparso nel "New Yorker" del 26 gennaio 2015, dal quale sia Burgess sia Neals traggono parte dei dati che si citano nel testo, come pure l'affermazione secondo cui la vita media di un sito web non supera i cento giorni. Il testo dell'articolo è disponibili

le all'indirizzo <<http://www.newyorker.com/magazine/2015/01/26/cobweb>>.

²⁹ Cfr. il sito web DPN <<http://www.dpn.org/>>. Non si dimentichi, tuttavia, la rilevanza esclusiva di Internet Archive, <<https://archive.org/>>, organizzazione no-profit attiva dal 1996.

³⁰ Cfr. il testo integrale del decreto all'indirizzo <<http://www.legislation.gov.uk/ukxi/2013/777/contents/made>>.

³¹ L'accesso all'intero archivio dei dati web UK raccolti dal 2013, catalogati e archiviati dalle sei istituzioni responsabili, è tuttavia regolamentato e disponibile solo da postazioni dedicate della British Library.

³² Cfr. <https://en.wikipedia.org/wiki/UK_Web_Archiving_Consortium>.

³³ Cfr. il sito web UKWA, <<http://www.webarchive.org.uk/ukwa/>>, e il blog all'indirizzo <<http://britishlibrary.typepad.co.uk/webarchive/>>.

³⁴ Si vedano i dati dell'ultimo aggiornamento del 13 settembre 2015 disponibili nella sezione UKWA "Statistics", all'indirizzo <<http://www.webarchive.org.uk/ukwa/statistics>>.

³⁵ Dalla pagina di presentazione del servizio: <<http://www.webarchive.org.uk/ukwa/info/about>>.

³⁶ ROBERTO CASATI, *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere*, Bari, Laterza, 2013, p. 27.

³⁷ Ivi, p. 29.

³⁸ Cfr. FRANCESCO BONAMI, *The experience of information*, <<https://www.youtube.com/watch?v=bBKjBRVfFmk>>.

³⁹ Nel testo cito da DISC, *Dizionario italiano Sabatini Coletti 2005* e in parte dal *Devoto-Oli 2013*.

⁴⁰ Almeno a partire dal saggio *La legge della comunità*, in *Almanacco di Filosofia - "MicroMega"*, 1996, p. 128 e seguenti, da cui traggono anche le successive citazioni.

⁴¹ Cfr. la video-registrazione dell'intervento all'indirizzo <<https://www.youtube.com/watch?v=puBv4-0V1NE>>.

⁴² Cfr. <<https://www.rijksmuseum.nl/en/rijksstudio>>.

⁴³ Cfr. <<https://www.rijksmuseum.nl/en/api>>.

⁴⁴ Cfr. <<http://stacklife.harvard.edu/>>.

⁴⁵ StackLife visualizza la rilevanza d'uso della comunità harvardiana attraverso grafici *heat map*, ossia attraverso i livelli di gradazione e intensità di cromie differenti. Per ottenere tale visualizzazione è calcolato un numero *stackscore* basato, nel caso di Harvard, su dati quali la frequen-

za e il numero di prestiti, la tipologia di utente del prestito, la frequenza delle prenotazioni e delle richieste di prestito ecc. Tali dati sono quindi distribuiti in dieci livelli a cui si assegna una determinata pesatura. Naturalmente l'algoritmo dello *stackscore* cambia a seconda della comunità di cui si vuole rilevare il comportamento d'uso e della metrica identificata per questo scopo. Lo *stackscore* di StackLife è disponibile nella Harvard Library Cloud API all'indirizzo <<http://library.harvard.edu/librarycloud>>, dove pure sono resi liberamente disponibili i metadati del patrimonio bibliografico harvardiano nella sua integrità (circa tredici milioni di voci); quattro milioni di metadati provenienti dalla collezione grafica; circa due milioni di metadati di provenienza archivistica.

⁴⁶ È espressione di Richard Lofthouse, editor della rivista "Oxford Today".

⁴⁷ Cfr. l'annuncio dell'inaugurazione della Weston Library dell'11 marzo scorso, <<https://www.bodleian.ox.ac.uk/news/2015/mar-11>>.

DOI: 10.3302/0392-8586-201507-046-1

NOVITÀ



TATIANA WAKEFIELD

Come RENDERE AMICHEVOLE IL SITO WEB DELLA BIBLIOTECA



EDITRICE 313LOGRAFICA

Le guide utili per il lavoro in biblioteca

Come si realizza un sito web della biblioteca gradevole e orientato all'utente? Tanti spunti preziosi su come costruire un sito amichevole, contraddistinto da una grafica semplice e intuitiva, che permetta una facile navigazione anche all'utente meno esperto.

ISBN 978-88-7075-855-9 p. 64 € 8,00

L'autrice

Tatiana Wakefield, bibliotecaria presso la San Giorgio di Pistoia, si occupa di comunicazione e in particolare della gestione dei profili social della biblioteca in cui lavora. Ha pubblicato *Come costruire una strategia di email marketing in biblioteca* e, insieme a Cristina Bambini, *La biblioteca diventa social*.

Disponibile anche in ePub a € 2,99



EDITRICE 313LOGRAFICA

Via F. De Sanctis, 33/35 ■ 20141 Milano ■ Tel. 02.84253051 ■ Fax 02.89515565
bibliografica@bibliografica.it ■ www.editricebibliografica.it